



Editoriale

ARROSSIRE

Il regista, lo scrittore, un cane

di Massimo Lodi

A proposito di russi. Appartiene al regista Konstantin Stanislavskij una battuta passata alla storia, ben oltre il cinema: "Non ci sono piccoli ruoli, ci sono solo piccoli attori". Verità impietosa e indubbia. Verificabile ogni giorno. Al netto di occupazioni, impieghi, cariche, interessi, ambizioni eccetera. Più che la parte scrittaci dal destino per interpretarla, contano modo, stile, vocazione. Figurarsi se poi il ruolo stabilito dal fato (da voti e propaganda; da spregiudicatezza e fortuna) è quello di personalità politica. Il top, perché rappresentare le convenienze di tutti è la più alta, nobile, straordinaria delle missioni. Se dunque sei stato messo lì, in ragione di meriti o chissà cos'altro, devi essere all'altezza del mandato. E non scendere in basso. Esempio: il leader d'un partito che appartiene alla maggioranza di governo; ed è chiamato al surplus di responsabilità in tempo di guerra; e gli tocca custodire la salvezza (la salvezza, sic) dei connazionali; e ha stretto un patto di solidarietà patriottica a tutela del presente e del futuro; tale leader non può/non deve permettersi di criticare pubblicamente il suo presidente del Consiglio impegnato in una cruciale trattativa internazionale. Qualora abbia da esporgli dubbi e perfino riprovazioni, lo fa al riparo d'occhi e orecchie massmediatiche. Non facendolo, si derubrica a sottileader, e scredita sé stesso invece di screditare il bersaglio delle sue obiezioni. Con danno

generale.

Il tutto per dire poco. Cioè: 1) Conte avrebbe fatto bene a non incalzare senza tregua Draghi, prima che il premier andasse in America per incontrare Biden. 2) Salvini avrebbe fatto bene a non minacciare d'uscire dal governo proprio nel giorno dell'arrivo di Draghi a Washington. I patti si rispettano, le alleanze si onorano, le intese si omaggiano. Il presidente del Consiglio agisce in base a un voto parlamentare, a un indirizzo politico ampio, a un'osservanza del contesto internazionale di cui l'Italia fa parte. Cose risapute e condivise da chi lo ha scelto.

Dissociarsene per mediocri interessi d'elettoralismo interno è indecoroso, impudente, volgare. Non degno di quel senso dello Stato che i suoi massimi rappresentanti, a cominciare dai capi di partito, dovrebbero possedere e insegnare. Sono quelli che, causa incapacità, han dovuto ricorrere a Draghi e ora si rincorrono nel demonizzarlo per raccattare il consenso d'un obliquo pacifismo. Non potendosi mordere le dita, mordono chi ha accettato di far la guardia -avendo tutto da perdere e nulla da guadagnare- al bidone lasciategli in eredità. A quando il recupero di decenza politica, dignità morale, capacità d'arrossire? A proposito di russi. Lo scrittore Anton Čechov nei suoi Quaderri scriveva, sia pure esagerando, che "...una brava persona si vergogna anche davanti al suo cane". Siete, sono, siamo tutti brave persone. Anche se non tutti abbiamo un cane davanti al quale arrossire. Forse il problema è questo.



Apologie paradossali

FEDE NEL CORAGGIO

Oltre le paure: l'ora della riconciliazione

di Costante Portatadino

(S) Se nella retorica tradizionale agli Italiani piace autodescrivere come UN POPOLO DI EROI, o meglio: Un popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di pensatori, di scienziati, di navigatori, di trasmigratori", un recente sondaggio sembra dimostrare il contrario. Secondo il CENSIS, il 75,4% degli italiani dichiara di non sentirsi sicuro quando frequenta luoghi affollati (la percentuale scende del 67% tra i più giovani). Il 59,3% ha paura di camminare per strada e di prendere i mezzi pubblici dopo le otto di sera (la percentuale resta al 59,8% anche tra i più giovani).

(C) Ma va là, che quella è solo una sbruffonata di Mussolini, guarda caso proprio quando la Società delle Nazioni deliberò le sanzioni, definite 'inique', a causa dell'impresa (non guerra) d'Etiopia. Il sentimento profondo degli italiani non né l'eroismo, né la paura, ma una ragionevole prudenza, determinata



dalla consapevolezza di una sostanziale debolezza, non del carattere, ma del sistema economico e istituzionale. Sappiamo troppo bene che agli annunci ottimistici quasi mai fa seguito la realizzazione del bel programma annunciato. Così è facile che prosperino i profeti di sventura, che dall'istillare paure di vario genere nella gente traggono qualche beneficio, per la politica, la carriera o gli interessi personali. Non è stato così durante la pandemia.

(S) E non è finita, il virus star Pregliasco ha testé annunciato la previsione di 20 milioni di contagiati per il prossimo autunno.

(O) Già, alla trasmissione comico-satirica "Un giorno da pecora", dove normalmente i politici si travestono da comici e i comici da politici.

(S) Normalissimo anche questo. Seguo spesso la trasmissione di Crozza, che ormai fa solo satira politica, ma trovo più divertenti gli originali che le parodie.

(C) Cerchiamo di rientrare nella serietà almeno noi. Vi offro un altro sondaggio, meno paradossale, relativo alle conseguenze della guerra in Ucraina. Nonostante le vivacissime polemiche televisive e l'apparente presenza di una consistente armata rossa di filoputiniani, sembra che nessuna delle paure suscitate dalla guerra coinvolga più del 50% degli italiani, a differenza di quella della pandemia. La paura per le conseguenze economiche è nelle prime 3 posizioni per il 50% degli intervistati. Seguono quella che il conflitto possa estendersi (45%) e che porti all'utilizzo di armi nucleari (41%).

(O) Quest'ultima mi pare stranamente bassa. Le minacce di uso di armi nucleari non erano mai state pronunciate in modo così

esplicito e soprattutto abbassando il livello della soglia d'impegno, non più come ritorsione ad un attacco della stessa natura, ma per garantirsi il non intervento anche con armi convenzionali. Io, che sono l'ottimista per definizione, passo dalla parte dei preoccupati.

(S) Ora voglio esagerare anch'io: basta con i sondaggi e basta con la retorica. Roba buona solo per una raccolta di cattivi successi elettorali. Cattivi perché non duraturi. Vi siete accorti, ovviamente sì, che la retorica della guerra ha fatto quasi scomparire il tema pandemia e veramente del tutto quello del riscaldamento globale? Con buona pace delle statistiche vere che parlano di milioni di morti per la pandemia e di quelle meno matematiche ma altamente probabili che dicono la stessa cosa per il clima. Orbene, il popolo di prudenti italiani, come li definisce Costante, è bene che si dia una sveglia. Ma come e perché? Se nemmeno una guerra alle porte ci fa cambiare atteggiamento e restiamo rinchiusi nelle nostre individuali, forse anche egoistiche, preoccupazioni? I profeti di sventura hanno

gioco facile e chi incita al coraggio non può che passare per moralista da strapazzo o, peggio, guerrafondaio.

(C) Il coraggio se uno non ce l'ha, non se lo può dare. Non solo don Abbondio, anche Pietro, prima del canto del gallo. Ma ci può essere dato, se abbiamo appena un granello di fede, non per sognare mondi perfetti, ma per guardare la realtà, l'immensità del dolore provocato tanto dalle azioni di altri quanto dalle omissioni magari anche mie. Allora trovo il coraggio di pensare che forse posso rinunciare anche a qualcosa di più che al condizionatore acceso, che forse sarà giusto diversificare le fonti d'energia, ma che sarà ancora più giusto offrire una mano amica e una collaborazione reale ad entrambi i popoli trascinati dalla paura in questa assurda tragedia. Non parafrasiamo: vorrà dire mettere mano al portafoglio per la ricostruzione. Questo coraggio di pensare alla riconciliazione e alla ripresa di rapporti normali non l'ha avuto nessun governante, neppure quelli che non si sono schierati. Solo il Papa, inascoltato.

(S) Sebastiano Conformi (C) Costante (O) Onirio Desti

Politica

COME MATTEI

Ispirarsi a lui per sfuggire al ricatto energetico

di Roberto Cecchi

Se l'Europa avesse avuto una propria indipendenza energetica, molto probabilmente, la guerra in Ucraina non ci sarebbe stata. Non dovremmo patire tutte le sofferenze che stiamo patendo, con migliaia di morti innocenti, milioni di sfollati e il crescere di un odio tra popoli "fratelli" che, per smaltirlo, ci vorranno generazioni. Se basterà. La guerra non ci sarebbe stata perché, chi l'ha voluta, contava sul fatto che, ancora una volta, l'Europa, anche di fronte a una nuova aggressione, sarebbe rimasta in silenzio. Presa dalle sue paure, dalle sue incertezze e dalle sue divisioni, avrebbe taciuto per timore delle ritorsioni di chi detiene la gran massa delle risorse energetiche, di cui abbiamo assoluto bisogno (come in effetti sta accadendo). Al massimo – avrà pensato il dittatore russo – gli occidentali avrebbero fatto come con l'invasione della Crimea. Un po' di proclami, un po' di sanzioni, un po' di sguerguenze, ma alla fine avrebbero lasciato fare, perché l'Europa è debole. È facilmente ricattabile. È una grande democrazia e un enorme motore dell'economia, ma ha i piedi d'argilla. È senza spina dorsale perché manca di coesione politica e, soprattutto, non ha una strategia energetica.

Si sbagliava, si sbagliava di grosso l'autocrate russo. Stavolta l'Europa ha risposto. E lo ha fatto e lo sta facendo col cuore e con la forza della democrazia (e col ritorno in campo, anche troppo determinante, degli USA). Riuscendo a trovare delle risposte rapidamente anche sul piano energetico, lavorando in maniera febbrile alla diversificazione d'approvvigionamento delle fonti. In poche settimane l'Italia "ha dimezzato la sua dipendenza dal gas russo: dal 32% di 12 mesi fa si è infatti passati al 16%" massimizzando le fonti di approvvigionamento alternative e aumentando l'impiego dei rigassificatori (La Stampa, Baroni, 2022). Le forniture di gas provenienti dalla Russia sono già state sostituite, in parte, con quelle che arrivano dal Nord Europa (soprattutto dalla Norvegia) attraverso il Transitgas, dal passo del Gries (il passo che si trova al confine tra la provincia del Verbano-Cusio-Ossola e il Cantone Vallese della Svizzera) e, in parte, da quelle provenienti dall'Azerbaijan, attraverso il gasdotto TAP (Tran-Adriatic-Pipeline, che passando dal Mar Caspio arriva a Melendugno in Puglia, traversando l'Adriatico).

Quindi, forse, potremmo tirare un sospiro di sollievo e guardare al prossimo inverno con una certa serenità. Ma sarebbe un

errore. Diversificare le fonti è una strategia corretta che avremmo dovuto adottare già da tempo, ma si tratta pur sempre di una soluzione di breve respiro, perché permane comunque la dipendenza da altri (i nuovi partner saranno Algeria, Congo, Angola, Mozambico).

Che spesso sono ottimi partner commerciali, mentre, talora, diventano del tutto inaffidabili,

come accade con certi paesi dell'Africa, scossi continuamente da sommovimenti improvvisi, che in qualsiasi momento possono mettere a rischio il flusso energetico. Dopo quel che stiamo vedendo, tutta questa incertezza non ce la possiamo proprio permettere. Va trovata una strategia nazionale ed europea che ci metta al riparo dai ricatti. Come aveva tentato di fare nell'immediato dopo guerra Enrico Mattei che, da presidente dell'Agip, provò a costruire una strada energetica nazionale, per scrollarsi di dosso la dipendenza dalle grandi multinazionali del greggio. Morì nel 1962 in un attentato ancora avvolto nel mistero (ma neanche troppo, se si guarda a quella vicenda con un po' di sano realismo) che scoraggiò definitivamente qualsiasi iniziativa d'indipendenza energetica del nostro Paese. Adesso, bisogna ottenere quello che allora che ci fu negato, in maniera tanto clamorosa e brutale.

Le soluzioni ci sono e sono assolutamente a portata di mano (com'era facilmente immaginabile), come dimostra il rapporto Net Zero 2050 dell'AIEA (International Energy Agency). Dal quale emergono indicazioni nette e prospettive facili da perseguire, come andare rapidamente verso l'elettrificazione dell'economia, accelerando in energie rinnovabili. Il fabbisogno elettrico mondiale potrebbe essere coperto al 90% in pochi anni. Le "rinnovabili sono in grado di produrre energia a costi ultra-competitivi senza aver bisogno di incentivi: il rapporto conferma questa tendenza: dal 2010 il costo del solare, eolico e delle batterie si è ridotto dell'85%". Pare che in Italia, in questo momento, ci siano "richieste di autorizzazioni inevase per il mercato delle rinnovabili per circa 200 GW: solo la metà potrebbe coprire il 45% circa del fabbisogno elettrico italiano" (Barazzetta e Roventini, 2022).

Il Governo in carica ne ha passate davvero troppe per chie-



Enrico Mattei ed il sogno dell'autonomia energetica italiana

dergli di occuparsi anche di questo. Ma visto che siamo già in campagna elettorale (non dichiarata) per le politiche del 2023, chiunque si proponga di rappresentarci dovrà prendere impegni chiari e seri su una materia come questa. Perché passa di qui

Attualità

QUATTRO COLPE

L'ignavia occidentale nel conflitto ucraino

di *Edoardo Zin*

Una barbarie che non credevamo più possibile continua in Europa. Il conflitto si è esteso dai territori in guerra agli altri Paesi spettatori che si sconfessano a vicenda. Si è incancrenita all'interno di uno stesso Paese con l'odio e il rancore dei partigiani dell'una e dell'altra parte. Si è fatta cruenta tra i cristiani e gli operatori di pace che sostengono l'evangelico "non uccidere" e coloro che difendono la guerra "giusta". Si è vivacizzata tra fratelli che credono nel Vangelo di Gesù. È difficile per me trovare motivi per difendere gli uni e gli altri. Ogni guerra non è solo lotta tra il bene e il male. Tutte sono contro l'uomo. Preferisco ricercare alcune cause di questo massacro compiuto in Ucraina e, davanti alle colpe di noi europei ed occidentali, riflettere e condannare la nostra ignavia.

Tra gli azzecagarbugli che, pur di difendere le loro tesi sfruttano la loro posizione di visibilità al punto di negare tesi storiche ormai associate da seri studi storici, sono pochi coloro che ricorrono ai fatti. Occorre essere lapalissiani: uno Stato ha violato la sovranità territoriale di uno Stato vicino, ha disperso la sua gente, ha perpetrato crimini scellerati e forse nuovi nella loro spregiudicatezza sulla popolazione inerme. Lo Stato aggredito ha reagito creando a sua volta distruzione, morti, feriti, sfollati. Ci poniamo la domanda: "Si poteva evitare questo spargimento di sangue?" Da quello che possiamo conoscere - e certamente non dalle intenzioni bellicose dell'aggressore - ci sembra di rispondere affermativamente.

Primo. Si poteva evitare se, discioltasi la Confederazione Russa, gli "occidentali" non avessero fatto a gara per addomesticare la realtà, guardando ai propri interessi economici, civettando con Putin, celebrandolo come il nuovo idolo del nuovo liberismo, dell' "autocrazia," così eufemisticamente chiamiamo la sua dit-

il nostro benessere. Ma soprattutto passano di qui libertà e democrazia. Dobbiamo fare in modo di dotarci degli strumenti necessari, come l'indipendenza energetica, per poterne godere ancora. E invece, per insipienza, stiamo rischiando di perderle.

tatura, mentre massacrava il popolo ceceno, invadeva l'Afghanistan e preparava il terreno per realizzare quella terra bruciata che nella storia era stata prodotta prima da Napoleone e poi da Hitler. Solo che quel territorio, nel frattempo, è divenuto Stato dell'Ucraina.

Secondo. Da oltre settanta anni, l'Unione Europea ha assicurato la pace all'interno degli Stati membri, ma nello stesso tempo si è lasciata trasportare a rafforzare una struttura puramente economica. La finanza, lo stretto rigore, l'osservanza maniacale del pareggio di bilancio, nel frattempo, hanno sganciato dall'etica i valori su cui poggia la costruzione europea: la pace, la solidarietà, la prosperità, la comprensione reciproca. Quando in un organismo politico l'economia prevale sull'etica nascono i nazionalismi, le ideologie, la propaganda che blandiscono gli uomini al punto di credere che esso sia fondato non su uno spirito di collaborazione, ma di contrapposizione. Solo oggi, quando ci si accorge che la guerra è alle porte, si parla di politica estera comune, di esercito comune e in un sussulto di solidarietà i paesi dell'est partecipano all'accoglienza di profughi ucraini mentre lasciano ai malcapitati paesi del sud la soluzione della condivisione dei migranti. Terzo. La NATO. Era accettabile che un Paese NATO, come la Turchia, si rifornisse di armi russe per attaccare i curdi che ci avevano difesi dall'ISIS? È legittimo che nell'attuale conflitto russo-ucraino, la NATO - che è un'organizzazione militare a scopo difensivo - si sia dichiarata contraria alle condizioni poste dal presidente Zelenski per una tregua? Perché la NATO ha sovvertito obiettivi e modalità d'intervento contrarie alle sue regole?

Quarto. Perché l'ONU ha progressivamente reso insignificante la sua nobile funzione di risolvere controversie fino a rendersi esautorata dai Paesi del Consiglio di Sicurezza e non ha varato oggi una risoluzione dell'Assemblea Generale simile a "Uniting for peace" che nel passato aveva contribuito a superare lo stallo del Consiglio di Sicurezza?

Sono colpe, se tali sono, di cui si sono macchiati entrambi gli schieramenti.

Attualità

SGRETOLARSI

Tre padri, tre uomini, tre assassini

di *Fabio Gandini*

Tre uomini. Tre padri. Tre persone che il destino ha messo nelle condizioni di vivere il ruolo primordiale per eccellenza, quello maggiormente ammantato di responsabilità ed esempio fusi nell'amore. Un padre, per un figlio, è una montagna, l'unica che non riuscirà mai a scalare, nemmeno desiderandolo ardentemente: troppo alta.

A Morazzone, a Mesenzana e infine a Samarate, questa montagna è crollata su stessa. E sul suo stesso sangue.

Il 3 gennaio la follia si è impossessata di Davide Paitoni, 40 anni, operaio, pregiudicato. Ha ucciso il figlio Daniele, 7 anni, che con lui aveva trascorso le feste, nascondendone poi il cadavere in un armadio, come se il buio della vista potesse cancellare quello dell'anima. Quindi è salito in macchina, ha raggiunto l'ex moglie a casa dei genitori e ha provato ad ammazzare anche lei, non riuscendoci. Da lì la fuga, fermata dalle forze dell'ordine nei boschi tra l'Italia e la Svizzera.

Il movente di tanto orrore? Il desiderio di vendetta nato dalla

fine di un matrimonio.

Ventisei marzo, Mesenzana, una striscia di case e di aziende tra due archi di montagne, il lago Maggiore non lontano ma ancora nascosto. Andrea Rossin, 44 anni, è ancora mattina presto, impugna un coltello e pugnala mortalmente i figli Giada, 13 anni, e Alessio, 7 anni. Con lo stesso coltello, poco dopo, si toglie la vita. L'ex compagna e madre dei suoi figli arriva sul luogo del delitto, scoprendolo per prima: avrebbe dovuto portare Giada e Alessio a scuola.

Il movente di una simil tragedia? Il desiderio di vendetta per la fine di una relazione. E la paura, ingiustificata si ricostruirà poi, di perdere la custodia dei figli.

Arriviamo a una settimana fa: la bussola dell'irrazionalità criminale punta verso il sud della provincia e reca a Samarate. Alessandro Maja ha 57 anni, è un geometra che si occupa di interior design. Ha una moglie, quasi coetanea, e due figli: un'adolescente, Giulia, 16 anni, e un giovane uomo, Nicolò, 23 anni. La notte si confonde con il mattino quando Maja, con un martello, si accanisce sul corpo della consorte, mentre dorme sul divano. Sotto la stessa arma, un piano di scale più in su, è Giulia a cadere, pur tentando invano di difendersi. Il terzo sulla lista è Nicolò: Maja però non finisce il "lavoro", lo lascia, inconsapevolmente, tra una vita danneggiata per sempre e la morte.

Il neo assassino esce quindi di casa, urlando la propria pazzia: i vicini lo sentono, il dramma diventa presto pubblico.

Il movente dietro a una famiglia sterminata? Si sta indagando, ma un particolare è già emerso dalle prime ore: la moglie di Maja, Stefania, avrebbe avuto intenzione di chiedere la separazione. Il “caso Varese” hanno scritto i giornali al terzo squillo di una medesima, cruda e inaccettabile cronaca in soli quattro mesi nello stesso territorio. Ma davvero ci può essere qualcosa di endemico in una scia di lumi della ragione persi per strada? Davvero si possono affibbiare ruoli e responsabilità a un'entità geografica e sociale, trascurandone la complessità, come se la stessa possa generare mostri di tal fatta più favorevolmente di altre? Chi vive per trovare analogie può per una volta arrestarsi davanti al potere ineluttabile del caso?

Noterelle

ORFANI

Vite portate via, domande senza risposta

di Emilio Corbetta

Un mio parente, molto avanti con gli anni, ricorda che stava giocando in giardino sotto gli occhi della mamma quando dal vicino campanile si udirono tristi rintocchi. Suonò strano perché era un pomeriggio. «Mamma, perché suonano adesso le campane?» ricorda d'aver chiesto. «Enrico, è scoppiata la guerra».

Spesso ripete che gli ultimi anni della sua infanzia, quelli della adolescenza e della prima gioventù furono segnati dai tristi eventi della guerra, dal terribile clima ricco di odii della società d'allora, dalla mancanza di libertà di pensiero, dalla carestia, dagli annunci dei lutti, dal frequente ululare delle sirene degli allarmi. In seguito, udendo alla radio la registrazione del discorso della dichiarazione di guerra, fatto dal balcone di palazzo Venezia, e gli urli della folla plaudente gli veniva spontaneo chiedersi quanti di quelli che allora applaudivano non videro la fine della disastrosa guerra durata troppi anni. Quanti figli si ritrovarono senza padre! Orfani con solo la possibilità di piangere la scomparsa. Chi ha ucciso mio papà? Mio papà dov'era quando morì? Su una nave da guerra che affondava? Vittima di un mitragliamento di un caccia nemico? Di un'esplosione in quella lunga trincea che divideva l'Italia d'allora (si parlava di linea Gotica)? Ucciso da una mina calpestata senza possibilità d'evitarla? Fucilato per vendetta dopo il settembre del '43 o

Gli sforzi, più che sul “caso Varese”, andrebbero concentrati sul “caso uomo”. Tre tragedie, tre identiche incapacità morbide e letali di rifiutare la libertà altrui, in specie femminile: la libertà di prendere decisioni contrarie al proprio volere, alla propria felicità, alla propria visione della vita. La libertà altrui, oseremo scrivere, persino di ferire, come può ferire una donna che decide di lasciare un uomo (e viceversa). Una libertà negata fino al punto di volerla cancellare con una violenza definitiva, persino contro sé stessi.

A Morazzone, Mesenzana e Samarate, provincia di Varese, Italia, mondo: dov'è finito l'uomo? L'uomo che ha perso il suo ruolo e pensa di ritrovarlo in una furia cieca, animale e mortale? Dove sono finite quelle montagne, una volta troppo alte da scalare?

prigioniero in un campo di concentramento? O morto nel gelo invernale delle pianure Russe dove pure si è disperso il mio fratello maggiore? Ucciso nella guerriglia della Resistenza? Ha avuto il tempo di pensare alla mamma, a me, ai miei fratelli? O si è ritrovato morto nei convulsi momenti di una battaglia? Mio papà era bello, forte, doveva difendermi, aiutarmi nella vita, ma me l'hanno ucciso, me l'hanno portato via! La mamma, i miei fratelli ed io rimasti nella miseria, nella fame di quegli anni. E l'allarme dei bombardamenti suonava sempre più spesso e noi bimbi a tremare di paura. Le bombe non cadevano precise. Quando fu attaccata la aeronautica Macchi moltissime caddero fuori bersaglio. Una addirittura cadde su una casa in via Campigli, dietro la Questura (allora Casa del Fascio) e una famiglia intera fu annientata. Ricordo ancora il terrore di quel bombardamento nel drammatico mezzogiorno di quella domenica di sole. Sereno il cielo ma terribili gli schianti, i sibili e il tremare dei muri del fragile rifugio. Gli adulti terrorizzati che mi facevano pregare, e poi i momenti della conta dei morti e il soccorrere i feriti. Già in tempo di pace la vita è incerta: tanti morti sul lavoro, tanti morti sulle strade, ma con la guerra la morte è addirittura buttata addosso a quelli chiamati nemici, ma spesso anche a quelli del tuo stesso sangue.

Guerra! Da quanti anni innumerevoli voci implorano la pace, invitano alla pace. Nonostante questo pregare, quanti conflitti insanguinano questo strano mondo folle. Qualcuno ha detto che si continua a fare guerre per sperimentare la tecnologia delle armi, per valutare se funzionano bene. Terribile: le armi funzionano bene se fanno vivere il male.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Zic&Zac

DATI CREDIBILI?

di Marco Zacchera

Attualità

NO PAX

di Sergio Redaelli

Pensare il futuro

CONTRADDIZIONI

di Mario Agostinelli

Attualità

TANTE TURCHIE

di Livio Ghiringhelli

Sport

FUTURO A TRE LIVELLI

di Claudio Piovaneli

L'Antennato

L'HA DETTO LA TIVÙ

di Ster

In confidenza

BEATI VOI

di don Erminio Villa

Attualità

LE DUE VITE DI MANUEL

di Luisa Negri

Il Punto Blu

PER UNA FRAZIONE

di Dino Azzalin

Ambiente

BELLI PANNELLI

di Arturo Bortoluzzi

RMFonline.it

Radio Missione Francescana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese